

**Notizie ricavate dall'opuscolo di Vincenzo Cordova
delle famiglie Nobili tuttora non estinte e delle
città e Terre che presero parte al Vespro Siciliano.
(Palermo Virzì 1882)**

Il popolano Tommaso Ancona per atti di valore nella rivoluzione fu da Re Federico II eretto a Castellano di Corleone col titolo di No(taro)

Ancona

Scudo - campo diviso, sopra oro e sotto argento con un'aquila nera. Famiglia antica nobile Siciliana. Manfredi prese parte all'insurrezione e per atti di valore fu fatto Signore di Calatabiano.

Auria o
Laubile
pag. 23

Ottobene Auria ottenne al 1300 da re Federico II la terra di Castronovo e l'Isola di Pantaggia e Calatubi. Scudo - una coppia di oro in campo azzurro seminato di gigli d'oro

Coppola

Famiglia antica siciliana diramata in Palermo, Messina, Mazzara, Erice, Napoli

Nicolò Coppola fu uno degli Ambasciatori Siciliani inviati dalla città di Palermo a Re Pietro durante l'oppressione di Carlo D'Angiò

Scudo - Nel capo rosso un Leone d'oro. Altri un Elefante nero.

Leofanti

Alfiero e Lauro Leofanti fratelli abbandonano Napoli loro patria e vengono sotto le bandiere del Re Federico II a combattere contro i Francesi Lauro in premio di sua fedeltà alla causa ghibellina fu fatto Castellano di Castrogiovanni. Alfiero ottenne la Baronia della Verdura.

Scudo - In campo azzurro un Leone d'oro coronato e rampante sopra lo scudo un'aquila coronata con le ali aperte ed il motto Nisi Venox Ferox.

Maurici

Aurelio Maurici venne in Sicilia con la carica di Vicario Generale nel 1239. Federico II Imperatore lo fece suo primo Gentiluomo di Camera concedendogli baronia e feudi.

Carlo Antonio Maurici al 1283 fu fatto Governatore della Camera Reginale e Marcantonio Maurici che si

distinse nella guerra contro i francesi ebbe la stessa carica. Il ramo primogenito fioriva in Sciacca fino al 1500.

Morana

Scudo nel campo rosso una sbarra per traverso con cinque stelle sotto cinque monti di oro e sopra i monti una colomba con un ramo di ulivo in bocca. Famiglia Ghibellina di Catanzaro.

Giovan Luigi Morana dei Conti di Gagliano combattendo contro i Francesi sotto la bandiera di Federico II re diè prova di molto valore.

La famiglia fiorì Trapani, Caltagirone, Palermo, (Monte San Giuliano)

Nel 1507 un Polidoro Morana spedito ambasciatore a Tunisi.

Nobile

Scudo - Una fascia di argento poggiata ad un prato di argento forma il campo, diviso in rosso ed azzurro, in testa allo scudo un'aquila Imperiale in campo d'oro. Famiglia Nobile Lucchese.

Baldino Nobile Ghibellino di Lucca venne in Sicilia qual cameriere dell'Imperatrice Costanza al 1194.

Antonio Nobili nipote prese parte alla rivoluzione del Vespro e fondò la casa in Trapani.

Pallici o
Palizzi

Scudo - Tre pali di argento aguzzi sopra lo scudo in campo azzurro.

Antichissima e nobilissima famiglia siciliana.

All'830 dell'era volgare ed anche prima dell'invasione saracena possedeva tutto il distretto di Naftia fino a Caltagirone a Militello e fondò il castello di Palagonia.

Vinciguerra Palizzi uno dei più strenui campioni del Vespro comandando l'esercito siciliano contro i francesi espugnò molti castelli nella Calabria.

Nicolò Palmeri con Andrea Procida soccorsero Messina assediata dai francesi guidando 500 balistrieri spediti da Re Pietro e restò Governatore durante l'assedio.

Più sotto dirassi chi rappresenterebbe la famiglia.

Famiglia Ghibellina di origine Romana. Scudo -

Campo diviso in color rosso e di argento. Altri - In campo azzurro una banca di Leone d'oro. Enrico Abbate al 1236 viene in Sicilia suo figlio Palmieri fu intimo di Gualtiero di Caltagirone e di Alaimo di Lentini. Fe' doni a Re Pietro d'Aragona e dispense grano all'esercito

Signore

Il nostro Carvini nella sua parte terza di Storia, in cui ha compilato non puoche memorie al di lei freggio opportuna ed in particolare si è sforzato di raccogliere al meglio che potè e formare un catalogo de' soggetti li più incliti d'Erice nostra Patria dietro di protestarsi essere ciò un'impresa poco mano, che impossibile nonché per la distanza de' suoi principii e per le varie mutazioni dal suo grato ma molto più per l'indiscretezza degl'antichi, che trascurarono di lasciare ai suoi posterì una viva memoria da precorsi avvenimenti. S'inoltra ciò malgrado per vie si tenebrose e con le tante diligenze usate con lanterna di Diogene va segnando prima d'ogni altro molte vetuste famiglie illustri per nobiltà di sangue che hanno onorato il nostro natio Suolo. A prima fronte dunque si presenta dall'Autore predetto strumento pubblico, ossia un transunto antico stipolato in Trapani in cui si palesano molte nobilissime famiglie d'Erice che da Ella vorrà avvalersene io glielo trascrivo per estensione per poi ripulirselo a suo bell'aggio. Eccone il tenore: «In nomine Divini viri Jesu Christi Anno Dominico nativitatis millesimo Sexecentesimo trigesimo quinto indictiones tertia, mense Augusti vigesimo primo mensis ejusdem, regnante serenissimo potentissimo ac Catholico Domino nostro Domino Don Filippo quarto Dei gratia Rege Castella, Aragonum utriusque Siciliae Hjerusalem feliciter ammen.

Nos Antonius Corso... et Marius de Angelo iudices Magistratus huius Civitatis Drepani, Antonius Ga-

baleo drepanita autoritate regia Notarius publicus. Iudex ordinarius ad paesens in hoc Siciliae regno per civitatem drepani eiusque territorium tantum ac Notarius infrascriptis ad haec vocatis et specialiter rogatis, presenti scripto publico, testamur quod est quoddam publicum transumptum sive exemplum publicum per me predictum et infrascriptum notarium bene fideliter et legaliter transumptatum extractum et exemplatum ad instantiam et petitionem Joseph De Caro cui principaliter interest mihi Notario Cogniti presentis instantiis et petentis nosque nostrumque officium implorantis et quodam apodixa seu fide scripta manu propria Jacobi Rinaldi majoris ut mihi notario constat relatione Ascanj de Ferro et Hieronimi Fardella mihi Notario cognitum, presentium et cum Juramento declarantium et attestantium dicta infrascripta fidem et apodictam fuisse et essa scripta manu propria dicti desinaldo videlicet dictus Ascanius per Characteres et figuras et tamque practicus cum licteris ipsius desinaldo, qui pluries scribere viderunt, dictus vero Hjeronimus tamque illa qui penes sciteret cartas scripturas ipsius de Sinaldo qua quidem apodixam dictus Joseph de Caro dixit, at cum iuramento expresso declaravit et declarat vulgariter lo quando che detta Poliza le fu mandata da Palermo da Pietro Cannizzaro il quale Cannizzaro dice che se la ritrova in suo potere come colui che tiene diversi scritti e notanda da suddetto Giacomo Sinaldi maggiore trapanese suo avo materno, ed essere stato storiografo et non aliter quam quidam apodixam vidimus, legimus et diligenter inspeximus illamque invenimus non abrasam nec cancellatam, nec aliquod eius partem suspectam, sed omni prorsus vitio et suspectione corantem, nil per nos originali apodixam predictam addito, mutato vel aliquotamus diminuto quod sensum mutat vitiat vel variat intellectum ita quod talis ac tanta adibeatus fides presenti transumptum pro

judiciaria auctoritate interposita qualis et quanta adhibeatur, adhiberique qualis et quanta adhibetur, adhiberique solet potest et debet originali apodixa predicta, tenor et continentia talis est ut sequitur infra 1588 in Palermo scritti presso alcuni casati nobili che erano di anni cinquecento in qua nella ericina città oggi detta Monte San Giuliano e per lo trattato che fece il Conte che prima dalla Maestà del Re Filippo nostro Signore veni detta Trapani dal Monte e la Città di Trapani detta Trapani della Valle. Abbati che la madre di S. Alberto fu di casa Sardena nobilissima. Il Padre detto Santo fu Padrone dell'Isola di Favignana.

Abbati

Casata reale ed una figlia di questi voleva unirsi in matrimonio con S. Alberto ma perché quello era da Dio prescelto ad esser frate dell'Annuntiata di Trapani giusto il voto da loro genitori come leggesi nella sua leggenda rinunciò a tal matrimonio.

Palladi

Savalli antichi romani oggi estinti.

Savalli

Claramonti il di cui palaggio si fu un tempo il Monastero delle monache Benedettine detto Salvatore, loro cappella S. Nicolò nella Madrice Chiesa accui legarono quel territorio nomato S. Nicola

Chiararamonti

Li Magnini parenti di Chiararamonti e Signori del Feudo di Inici.

Magnini

Paleziani famiglia delli Conti di questo Regno

Paleziani

Il Conte Enrico di Ventimiglia quale per essere accusato di ribelle alla corona perdette Alcamo e molti beni ma poi aggraziato dall'istesso Sovrano gli diede la baronia di Baida a questa in seguito la legò a suo genero Pietro Bosco con il beneplacito reale che appare per pubblico privilegio.

Ventimiglia

Boschi quel Pietro di Sopra che fu genero di don Enrico.

Boschi

Sanguine oggi Cari Baroni di Arcodaci e Racoleo

Cari

Badalucco Maestro razionale di questo Regno e protettore.

Badalucchi

Nobili delli Nobili di Lucca

Nobili

Vincenzi	Vincenzi Maestri razionali e Giudici della Gran Corte in Palermo
Maggiorani	Maggiorani Cavalieri di Sprone d'oro e familiari del Re.
Morani	Morani consultori del Sovrano in quel Regno
Toscani	Toscani prima Toscolani nobili e dottori esimi in Palermo
Coppoli	Coppoli dalli coppoli del Seggio di Napoli
Cipponeri	Cipponeri Toscani nobili Signori letterati trasmigrati in Trapani nel sec. XVI.
Aurea	Aurea Castellano in Erice
Fisicaro	Fisicaro nipote di Badalucco Maestro Razionale e moglie del sopradetto Aurea.
Barlotta	Barlotta signori del territorio delli Fittasi
Maroranghi	Maroranghi contigui alla Maestà del Re di questo Regno.
Orlandi	Orlandi dottori d'importanza
Paganini	Paganini della Grecia gran letterati
Zuccalà	Zuccalà letterati nobili
Loppini	Loppini
Burgarelli	Burgarelli Conte Palatino con privilegio di far Notari concessole dalla maestà di Carlo quinto Imperadore e re di Sicilia. E molti altri che sono estinti che non mi vanno a memoria e a vostra Signoria. Molto Spettabile B.L. m. con pregarLa mi comandi di Palermo il 7 luglio 1588 Molto Spettabile Signore di V.S. Spettabile Giacomo Rinaldo Maggiore Unde Ego qui Supra Rosarius Matteus de Blasi Drepanita presenti transumpta. Ego qui supra Joannes de Amico Drepanita per presenti transumpto interfui et testator. Ego qui supra notar Joseph Massumi Drepanita per presenti transumpto interfui et testator. Ego qui supra notar Joannis Bernardino Drepanita per presenti transumpto interfui et testator. Ego qui supra notarius Bartolomeus Lo Monaco

Julio Torio
Valaraja

Qualora Giulio Torio fusse si legge ne gli annali del Reame di Sicilia c. 97. fusse
costa lra portandosi col marito in Massime in carta viva d'ingrosso
A' veda in capo di fuschi, il marito che amato di pila e spada non fu
tudo ad opporli, ma piagato a morte cadda spumata. Allora Giulio qua-
ro di mano del marito la spada comincio aza così valoso/ano: a difendesi
che naccolse a van' d'uno di quei moiri, ma fatigata alla fine glla po-
vata donna si diede a vinta. ma la dila buona fortuna permissa che
glla fragata bischafca fotta cattiva da Crisfioni, glla donna fu posta
in liberta e riporrio alle padria.

Reame di Sicilia
nel 179.

Ant. Pignone
Cavaglio
Padrotti, a
Provanjan

Ant. Pignone nascendo nato di notte tempo in casa da un leproso, a forte
provanjan mentra era che dormiva. Jopositom: nel proprio letto, scossa
dalle violenze, che al di fuori faceva l'amarata, vifacigliandosi l'elgo a-
odita del latte di parva Cavaglio la porta, e trovandola un archibugiata
lo fa cadere fialdo ucciso, nel juolo. Era copri così vitale che uno lo fetta
za ne davan foga, perche oltre alla limputata grandaga del corpo era fono
vandi voce fucche, come ad avaso così lunghi e foli impaccio, che fambrozza
barbuto agguisa d'un uomo.

Joanni Majorana
Nobile

quanto valoso, e nobile, altrettanto fu pio il Cavalier Giovanni Majorana
capai primato, a benivolento dal signorante Monarca di quei tempi Pietro
Avogaro. la sua pietà si conosce nella testamentaria disposizione, in cui
con testamento fupposito a d'adrogazione impiego le suoi avasi in opera di carità di
cui il Revisi fupallendo d'icava l'Archidiacono anno 1335. cofonetta al Joanni
Majorana milita montana ex autoritate f. Yroni, Cof. Magariensi, one
va tamen solerti, finguli anony, rotulid, casto, fcllarig, Major, pofito da
f. alt' abov, vira l'anno 1336.

D. Bartolo
a f. Benedetto
vane Militari

Orca gl'anni del sig. 1480. Fiorivano in pregio di nobilita, e d'arme il Casa-
lino D. Bannardo, D. Franco, e D. Bartolomeo Morano Militari a cavali, al
se Martino, nel 1407. il D. Franco figlio di D. Bartolomeo, e con Bannardo
furono invitati a medasione da f. ottanara della Magna, fua
molta grazia, e la sua Citta. Bartolomeo fu ucciso da Andrea Cassanone
ta rubella alla maspo del va fcha, furono al fclli, figlio con capi del fa-
vono alcuni padri, e grazia nel altro secondo del Corvini cavata
quantunof. l'abbia fclato di sopra della nobila famiglia d'Arudo qui
l'autora f. accopava qualche notizia sulla la persona di Arnaldo d'ar-
vad da cui vuela Cordia che gastogliato avaso in Dica il tempo di f.
Calabra propagia, fu fcltaldo gratijs. al va Giovanni Fratello d'Al-
forno va f. la grazia di sua alleganza, che colpa parata incatenava la
volento, quindi in dono gli dieda il fcllione la Castellania del Monte così
ped lui come f. la vita d'un suo legitimo fclda. la medesima grazia
l'avasa anche fono impatato da Alfonso Re di Cipro 1466 ef-
fando Dicaa Longo Ximenez d'Urlea.

D. Arnaldo
d'Aruda

Per quanto da storia pubblica fcltude l'è potuto vclavare la Castellania
dogo Arnaldo fono frati li paguanti: D. Luigi Bologno, Giacomo fclti,
Antonio fclti, Antonio Nobile, Andrea Nobile, Pietro Nobile, Battia Catalano
D. Ant. Leopanto, Vincenzo Rotano, Antonio Rotano, Alberto Rotano ne tan-
pi dall'autora vclanta.

Drepanitamus presenti transumpto interfui et testator Exectus meis Notarius Antonii Gabaleo Drepanita collatione Salva.

Casate Nobili Antiche e Moderne del Monte San Giuliano cavata da una lista fatta nel 1583 od in stampa del Molto Venerabile Reverendo Maestro Spirito Provinciale dell'ordine di S. Agostino e loro origine.

Abbate del Monte

Aurii di Spagna castellani del Monte ericino.

Boschi del Monte Erice Conte Barlotti del Monte ericino.

Badalucchi del Monte Ericino.

Burgarelli del Monte suddetto ed in quello della Bulgaria.

Cari del Monte

Carissimi del Monte.

Curti del Monte

Chiaramonti del Monte e da quello in Trapani

Coppoli del Monte ed in quello di Napoli

Cipponeri di Toscana nel Monte ed in Trapani Fimia del Monte.

Fisicari del Monte ed in quella dalla Grecia.

Gerbasi del Monte loro insegna in S. Nicolò di Trapani.

Guarnotti del Monte

Giuffrè del Monte ed in quello da Roma

Luppini del Monte

La Magnini o Sia Mannini del Monte parenti dei Chiaramonti

Morani del Monte

Majorani del Monte cavalieri di Sprone d'oro.

Maranzani di Napoli e da questo al Monte

Mangani della grazia e poscia al Monte

Nobili di Catanzaro e di Lucca nel Monte e poi in Trapani

Orlandini del Monte e da qui in Trapani

Oddi del Monte

Provinzani del Monte
Polizzi del Monte
Paganini del Monte gran letterati della Grecia
Pollini della Grecia nel Monte
Parini del Monte
Saluti del Monte
Savalli o sia Savalli Romani
Toscani dalla Toscana nel Monte
Vincenzi del Monte
Ventimiglia del Monte linea del Conte Enrico Zuc-
calà del Monte

Famiglie Nobili d'Erice

Casata del Teatro genealogico di D. Filadelfo Mu-
gnos nella prima parte.

Mugnos

Egli primieramente nel foglio 178 al nuovo propo-
sito così scrive: La città del Monte Erice oggi detta S.
Giuliano fu nei tempi antichi assai ricca di famiglie
nobili e ciò avvenne così per la salubrità dell'aria,
come del vasto territorio che ella possedeva.

Dona di ciò chiarezza un privilegio dell'Imperatore
Federico II dato nel 1241 a favor dell'Università Eri-
cina per il quale se li dona molti casati disabitati
come sono il casale di Curto, di Scopello de' fraginesi
e di regalgimi, il casale di Santa Irina, il casale di Ra-
calla, il casale di Andisilvara, il casale Bombulone, il
Casale di Murfi, di Busiti, di Arcudaci d'Inici, di
Aurri, di Ragalculei con i confini ed i tenimenti e per-
tinenze per la grandezza e vastità dei quali tirava a sè
la città Ericina gran concorso di nobile abitazione.

Cipponeri

Fra le famiglie nobili di questa città e nel reggimento
del Re Martino habbiamo ritrovato la famiglia Cippon-
neri e tutti quelli di questa famiglia occuparono
sempre li primi posti e le prime cariche di questa
città ed uno di questi chiamato Giovanni con Nicolò
Provenzano nel 1462 furono mandati ambasciatori
in Aragona dal re Giovanni per alleviare di certe ga-
belle la città di Trapani.

Lo stemma che porta questa famiglia Nobile è un ramo di landro verde diviso in 3 ramiccioli ed ognuno tiene due fogli con in mezzo il suo fiore in campo d'argento.

Dal foglio 93 parlando della famiglia Auria così scrive: Visse con molta chiarezza di nobiltà e ricchezza la famiglia Auria ne' tempi antichi in Sicilia perciochè Manfredi d'Auria fu signore della terra di Calatabiano ed altri grossi feudi, Pietro, Giovanni ed Ottobuono hebbe la terra di Catronuovo, il territorio di Viani e il molino da Baroni nel territorio di detta terra.

Auria

Da Ottobuono ne nacque Emmanuele quale hebbe da Pietro secondo re Castellammare del Golfo il feudo di Calatubi e l'isola di Pantagia.

Auria Erice

Dal predetto Giovanni d'Auria ne pervenne la famiglia Auria nel Monte Erice e fra' suoi gentiluomini fiorirono in quello Corrado d'Auria Cavalier valoroso, Arnaldo Castelbuono di detta città del Monte nel 1463. Pietro Emmanuele d'Auria che fu capitano d'armi di Trapani sotto il re Alfonso.

Il suo emblema è un'aquila nera fra due capi di sopra oro e di sotto argento.

Stemma

D'Auria

Badalucchi

Nel foglio 101 va narrando della famiglia Badalucco e dice così: Venne in Sicilia la famiglia Badalucco ovvero Badaloc della città di Lucca negli anni del re Alfonso di poi passò in Trapani e di Trapani a Monte.

Nel foglio 299 della famiglia Coppola dice: essere una delle antiche feudatarie del regno: perlocchè Nicolò Coppola fu uno dei primi baroni del suo tempo che si ritrovavano nella città di Palermo e fu mandato ambasciatore a nome del Regno dal re Pietro in tempo che la Sicilia era appresso dell'armi francesi e da qui venne su onorevolmente ricevuto e ne fu fatto primo barone di Palermo conforme si accennò nel mio vespro siciliano.

Coppola

Da questo ne nacquero Pietro e Giovanni che in età adulta seguirono per alcuni anni la corte di re Fede-

Coppola in

Erice

rico III. Doppo qualche tempo Pietro si maritò nel Monte Erice e procreando de' figlioli formò la sua famiglia ben numerose che posci si dilatarono in Mazara ed altre città del Regno.

Secondo il Buonfiglio fra i Senatori di Messina nel 1252 si ritrova un Taddeo Coppola sotto il reggimento del re Manfredò.

Armi di
Coppola

Le armi di questa famiglia sono: una coppa d'oro in campo azzurro sparso di gigli d'oro.

Nel foglio 359 nota la famiglia Fisicaro e dice: che nel 1347 Leonardo Fisicaro con altri della stessa città di Terni da dove erano oriundi, per un certo fatto d'armi sortito fra i loro padri in cui s'uccisero l'un coll'altro, li figli presero la volta di Sicilia e si divisero qua e là.

Leonardo Fisicaro si portò al Monte ove sposatosi fissò la sua dimora e fondò la sua famiglia nobile da qui poi ne passarono in Trapani e tanto in Erice che in Trapani conservandosi nobilissimi godevano de' primi uffici ed onoranze.

Queste sono le famiglie che sin hora ha trovato l'autore ne' secoli addietro aver decorato la sua patria, da quelli parte oggi sono estinti e parte esistono.

Arme di molte
famiglie
Ericine

Ed avendo dalle disopra descritte famiglie d'Erice notato d'alcune l'armi che il Mugnos significa in questo luogo ne assegna lo stemma dell'Abbati essere un Campo parato di verde ed argento nel suo scudo di Buonfiglio, un Leone rampante nero nel mezo in sù, in campo nero.

Donato in campo diviso di sopra tutto rosso e di sotto tutto argento.

Dell'Uomini più illustri in Erice così ne' doni di natura che nelle virtù.

Servo di
Gracco
sonatore di
Fistola

Il primo con cui a volo s'incontra il mio autore in questo trattato si è quel celebre servo di Lucio Gracco (Gracco oratore famoso del suo secolo nei tempi di Marco Tullio Cicerone siccome leggesi nel libro 3 dell'orazione Tullio e preso Celio Rodigino

s'offerse. Era questo servo nonché letterato che peritissimo sonatore di fistola in guisa chè orando sovente innanzi il Senato Romano Gracco, si teneva dietro il servo con una assai gentile fistola d'avorio e questi coll'armonia di quel sono che sembrava angelico ora dimesso eccitatalo ed ora da gl'impeti lo tirava o lo accresceva singolare. Grazie alle orazioni di Gracco onde li stessi così noto Celio: quin et concionis fluctibus imperitur, agenti qua Gracco servus ericinus aburneolo fistolo modos incinebat. Da questo ericino Orfeo ne uscì la nobilissima famiglia ericina che poi durò lungo tempo in Italia con gran fama osservandosene fin oggi di molte reliquie in monete in pietra e simili anticaglie.

A questo siegue l'antico filosofo Probo detto Tiresio Poeta lirico e da altri Stesicoro chiamato poichè Egli fu il primo che trovò l'uso di ballare in frotta o a cerchio accordando il moto al suono di sua lirica quindi appo alcuni tanto suona Stesicoro quanto condottiero della cerca. Visse gl'anni del mondo 3700 nei tempi di Fallari gran tiranno.

Questo probo per l'eminenza delle sue rare virtù era in stima degl'uomini grandi defatti lo visitò Porfirio tra filosofi famosissimi e quantunque da Giuseppe Bonfiglio creduto lilibetano e d'altri d'altra nazione tuttavia è da credersi che sia vero Ericino fondati nell'autorità di Franco Lavenzio scrittore della vita de' più insigni filosofi il quale lascia scritto «Probus qui et Thiresios in Erycino Monte natus magnae virtutis decantatus philosophus quale opinione viene confermata dall'Istorico Matteo Salvagio teologo catanese nel libro che fa da colloquiis trium peregrinorum dicente: ex Monte quidam Eryce fuit Probus philosophus Oriundus qui per antonomasia fuit lilibetanus nominatus. A Probo nella sua infanzia come scrivono alcuni li posava spesso sulla bocca un usignolo che dolcemente cantava augurio al canto di sua futura poesia in cui riuscì Eccellentissimo.

Probo Filosofo
Ericino

Mariano
Giometro
Alinasta
legista

Ebbe questo filosofo due fratelli l'uno Mariano gran Giometro e l'altro Alinasta chiamato famoso leggista. Ebbe alcune figlie femmine tutte dotte.

Scrisse in stile dorico ed avendo composto un poema in biasmo d'Elena la greca perdè meravigliosamente la vista ma ripetendo la palinodia ricuperò il vedere tutto al contrario del prince de' Poeti Omero, che non sapendosi ravvedere dall'errore mai più potè rivedere la vaghezza del giorno dicendo Rodigino: Questo probo vien detto d'alcuni Tisio distinguendolo così per un altro dal Poeta Tiresio. Comunque sia egli morì in Catania e fu con orrore sepolto fuori la porta della città che dal suo nome Stesicoro fu da indi in poi chiamato Salifabrico un nobile sepolcro con un nicchio ad otto contorni, con otto colonne di marmo con pianta e fin oggi s'ammira la volta di questo sepolcro dove la Chiesa si vide di S. Maria Patlamitica.

Eracle con
Eraclipio
padre ericini

D'Erice fu similmente Erice ad Erachipio suo padre lo scrive Filadelfo Mugnos da gravi autori nel suo laertio stampato in Palermo nel 1654 dove al foglio 137 scrive così: Ericle ericino fu figlio di Erachipio medico noto in Erice antichissima città della Sicilia che come scrive Deciarco si dava pubblico vanto di essere egli disceso da Venere, l'istesso afferma Ericle suo figlio in una egloga che si fa sapere Paris figlio di Priamo e di Venere conforme riferisce Teofilo. Non dimano Ericle invaghito della moglie di Filateo di Coò, Poeta di molto grido si portò a ritrovarlo in Macedonia ed ivi insegnò l'arte e il modo di quella, indi passò in Atene per riconoscere Fanico Poeta pur chiarissimo da suoi tempi da chi ne prese l'arte della tragedia che compose dal battimento d'Ercole ed Erice Sig. del Paese Ericino e facendo ritorno al Monte scrisse sei tragedie e otto commedie le quali sono annoverate da Alimano Poeta in una sua satira. Giacomo Auria fu segnalatissimo sonator di lauto, ma così umorista e di genio che allor sonava con

Giacomo
Auria ericino
sonator di
lauto

brigo quando l'estro naturale lo spingeva sin oggi usati di certo suo passaggio chiamato il tenor d'Aurea.

Nel secolo del nostro autore fiorì nell'arte musica D. Giacomo Patrico notissimo per la eccellenza della voce, per la grazia del canto e per la nobiltà del suonare. Egli solo valeva per un concerto di buoni musici variando la sua voce con stupor dell'arte in quel suono gli piaceva che era l'ammirazione e lo stupore d'ognuno che lo sentiva.

Ne' tempi medesimi visse emolo dal Patrico il Reverendo Sacerdote Don Filippo Santoro così dolce e delicato nel canto che pell'armonia del gorgheggiare fu per antonomasia il cigno appellato.

Fu un perfettissimo Musicista il Padre Nicolò Toscano ericino frate Domenicano maestro famoso nell'arte musica la fama di cui risonò per tutta l'Italia, compose molte opere che poi diede in luce onde il Pirri ne scrisse così: (Pirri not. f. 564)

Degno non meno di memoria si è in Erice D. Giovanni Ancona nobile oratore e poeta, costui compose molti poemi eroici ed orazioni elevate dalle fatiche di questo celebre uomo dice il nostro Carvini avere veduto eletto un officio che lui compose in lode del nuovo glorioso S. Alberto stampato in Palermo l'anno 1557 di cui così parlò il Pirri: (Pirri, op.cit.)

Personaggio sì chiaro nel valor militare costui era smisurato di corpo e assai coraggioso trentacinque libbra era di sua armatura il pondo di questo se narra che più d'una volta cinto di troppe maniche disbrigato se n'abbia con farne di tutto macello. Il corriere nell'epistola del suo arcangiolo del nostro secolo Diodoro, favellando questi di Portuno così lo celebrò. Celebrandosi in Catania città di Sicilia li giochi secolari più solenni di tutti gl'altri e gloriosandosi troppo in dispreggio degl'altri concorrenti Portuno duce ericino negando il vero e naturale Padre e

D. Giacomo
Patrico
musicista
peritissimo

D. Filippo
Santoro musicista
eccellente
ericino
Padre Nicolò
Toscano
musicista

Portuno
capitano
ericino

facendo ingiuria all'onestà della madre Erginthia si vantava in pubblico d'esser figliolo bastardo di non so che Dio Hadrano, nume degl'Hadraniti, anche egli correva lo stadio velocissimo sopra tutti gl'altri corritori armato, anzi carico d'un armatura di uomo di smisuratissimo ed insopportabile peso di ... libbre, gli fu risposto da un giovane valoroso catanese, più corre un cervo e più porta un mulo che molti leoni, questo si legge in un ballo ed artificioso tatastrico in un volume di epigramme greche di diversi autori. Morì in un fatto d'armi presso Girgenti da' suoi tradito e ucciso crudelmente.

Benedetta
l'orca
generosa (e di
questa Cordici
occor. f. 21)

L'animo degli Ericini è così dotato di coraggio e d'ardire che sin nelle donne portanti si sono veduti di natura. Si legge in carte antichissimi manoscritti e Cordice lo riferisce nelle sue occorrenze a certare che certa donna chiamata Benedetta l'Orca d'ordinario nell'andare in campagna nelle sue possessioni s'armava di scudo e spada e tanto si diportava da valorosa quando qualcuno capriccioso accompagnato con altri spensierati giovani più volte la molestavano che sempre ne riportava vantaggio, non senza piccolo scorno degl'invasori.

Giulia Sorica
valorosa

Un'altra Giulia Sorica pur si legge negl'annali del Guarnotti come questa per certa lite portandosi col merito in Messina in carta viva d'improvviso si vede invasa di turchi, il marito che armato di stila e spada non fu tardo ad opporsi, ma piegato a morte cadde spirante. Allora Giulia levata di mano dal marito la spada cominciò essa così valorosamente a difendersi che ne colpì gravemente uno di quei morì ma fatigata alla fine quella povera donna si diede per vinta ma la di lei buona fortuna permise che quella fregata turchesca fatta cattiva da' cristiani, quella donna fu posta in libertà e ritornò alla Padria.

Antonia
Aguglia
coraggiosa

Antonia Aguglia essendo stata di notte tempo invasa da un lussurioso a forza giovinastro mentre era che dormiva saporitamente nel proprio letto scossa

dalle violenze che al di fuori faceva l'amante, risvegliandosi s'alza arditamente dal letto, disserra coraggiosa la porta e tirandole un archibugiato lo fa cadere freddo, ucciso sul suolo. Era costei così virile che anco le fattezze ne davan saggi, poichè oltre alla smisurata grandezza del corpo era sonora di voce piùchè uomo ed aveva così lunghi li peli in faccia che sembrava barbuto a guisa d'un uomo.

Quanto valoroso e nobile altrettanto fu pio il Cavalier Giovanni Majorana assai stimato e benvenuto dal regnante monarca di quei tempi Pietro Aragona la sua pietà si conosce dalla testamentaria disposizione in cui con libertà di spirito e devozione impiegò li suoi averi in opere di carità di cui il Pirri favellando diceva S. Catherina anno 1335 costrutta ab Janne Majorana milite montense ex autoritate Fratris Ugonis Episcopi Mazariensis onere tamen solvendi singulis annis rotulus Ecclesiae Mazari passò da questa all'altra vita l'anno 1336.

Circa gl'anni del Signore 1400 fiorirono in pregio di nobiltà e d'arme il Cavaliere D. Bernardo Don Francesco e Don Bartolomeo Morana militari e carissimi al re Martino, nel 1407 il Don Francesco figlio di Don Bartolomeo e con Bernardo furono inviati ambasciatori al medesimo re per ottenere dalla Maestà sua molta grazia per la sua città. Bartolomeo fu ucciso da Andrea Claramonte ribelle alle maestà del re perché furono al di lui figlio concessi dal sovrano alcuni predii e grazia nel libro secondo dal Carvini cannate.

Quantunque s'abbia parlato di sopra della nobile famiglia d'Auria qui l'autore per accrescere qualche notizia sulla persona di Arnaldo d'Aurea da cui vuole Cordice che germogliato avesse in Erice il ramo di questa celebre prosapia. Fu Arnaldo gratissimo al re Giovanni fratello d'Alfonso re per la gratia di sua eloquenza che col suo parlare incantava la volontà quindi in dono gli diede il sovrano la castellania del

Giovanni
Majorana
Nobile

Arnaldo
D'Aurea